

Pietro Cossa



Nerone

(Anzio, 15 dicembre 37 - Roma, 9 giugno 68)



Pietro Cossa

Nerone



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al
sostegno di:



E-text

Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Nerone

AUTORE: Cossa, Pietro

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: il testo è tratto da una copia in formato
immagine presente sul sito Internet Archive
<http://www.archive.org/>).

Realizzato in collaborazione con il Project
Gutenberg (<http://www.gutenberg.net/>) tramite
Distributed proofreaders (<http://www.pgdp.net/>).

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/libri/licenze/>

TRATTO DA: Nerone : commedia in cinque atti in versi
con prologo e note storiche / Pietro Cossa - Fa
parte di Teatro in versi di Pietro Cossa - Torino :
F. Casanova, 1882 - 234 p. ; 16 cm.

CODICE ISBN: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 17 marzo 2016

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

SOGGETTO: n. d.

DIGITALIZZAZIONE:

Distributed proofreaders, <http://www.pgdp.net/>

REVISIONE:

Giovanni Fini

IMPAGINAZIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICAZIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/sostieni/>

[1]
TEATRO IN VERSI
DI
PIETRO COSSA

VOL. VI

TORINO—V. BONA Tip. di S. M. e dei RR. Principi.

[3]

TEATRO IN VERSI
DI
PIETRO COSSA

NERONE

COMMEDIA IN CINQUE ATTI IN VERSI
CON PROLOGO E NOTE STORICHE



TORINO
F. CASANOVA, Editore

1882

[4]

Proprietà Letteraria
(Legge 25 giugno 1865).

La presente edizione di 1000 copie venne fatta dietro speciale accordo col signor CARLO BARBINI proprietario del diritto di stampa di questo lavoro.

[5]

AI MILANESI

Milano, 3 febbraio 1872.

[6]

[7]

DUE PAROLE
CHE

*col beneplacito dei Lettori potrebbero pigliare
anche il nome di Prefazione.*

E prima di entrare in argomento, ch'io paghi un debito di riconoscenza a' miei cari concittadini, che vollero onorare dei loro applausi questa mia povera commedia. Fu detto che niuno è profeta in patria, e mi piace di poter confermare per prova che, come molti altri, anche questo proverbio è sbagliato.

Nonpertanto riconosco me stesso, e so che gli applausi mi sono dovuti in parte minima, perchè furono dati unicamente come sprone a far meglio.

E procurerò di fare questo meglio, aiutandomi Dio o la fortuna, la volontà e i tempi.

[8]

Non risponderò a tutte le critiche, e solamente osserverò che queste furono sempre cortesi, rispettose, e scritte, come suol dirsi, coi guanti. D'altra parte ciascun scrittore criticando o lodando secondo un diverso punto di vista, da questo giudizio emerge una diversità di elogi e di biasimi che mettono nell'imbroglione il povero autore, il quale spesso si trova lodato e criticato sulla stessa scena, sullo stesso personaggio, sullo stesso verso.

Ma una critica quasi universale mi fu fatta, ed è la seguente:

Questo Nerone è sempre un artista e mai imperatore.

A questa critica risponderà Nerone stesso, il quale in sul morire esclamò: *Qualis ARTIFEX pereo*, e non *qualis IMPERATOR!* Segno evidente ch'egli teneva più all'arte che all'imperio.

L'uomo politico infatti è nullo nel Nerone storico. Tutta la sua vita fu spensieratezza, e, benchè padrone del mondo, la traeva alla giornata come uno scioperato qualunque che non à cosa alcuna da perdere. Non capitano mai eserciti, benchè spesso si mostrasse geloso dei loro conduttori, ma era gelosia momentanea; se li avesse avuti sotto la mano, li avrebbe uccisi;^[9] avendoli lontani, li dimenticava. Sacrificò le sue vittime alla scoperta, senza raggiri, tranne sua madre, donna sotto ogni aspetto assai peggiore del figlio. La dignità personale non seppe mai cosa fosse. Ritornando da Napoli in Roma, e udita la ribellione di Vindice, disse sorridendo: *Andremo, se Vindice ce lo permetterà*. In un terribile proclama fatto agli eserciti di Spagna contro di lui erano numerati uno per uno i suoi delitti, ed egli non si adontò d'altro che d'essere chiamato col nome d'*Enobarbo (barba di bronzo)*, soprannome dato ad uno de' suoi maggiori e rimasto in famiglia.

Di altre debolezze di carattere e d'infamie infinite bisogna tacere per pudore.

L'imperatore dunque, uomo grave, politico, avvolto dignitosamente dal capo ai piedi nella sua porpora, può esistere nella mente di molti, ma non si trova nell'istoria.

La crudeltà e il suo amore alle arti: ecco le due sole qualità che costituiscono il suo carattere.

Il delitto che fu a lui più rimproverato dai contemporanei, dopo il matricidio, è l'incendio di Roma; eppure egli la diede alle fiamme *artisticamente*, se posso esprimermi così. I moderni^[10] devastatori dei monumenti di Parigi, gli eroi del petrolio, anno bruciato per bruciare; Nerone bruciò per riedificare: avea bisogno di spazio, e l'antico era ingombro da vie anguste, malsane per fango perenne, e fiancheggiate da casette tetre come il tufo che avevano adoprato alla loro costruzione. Giova però ricordare che in quelle casette erano nati e vissuti i vincitori di Pirro e d'Annibale.

Crudele assai meno di Caligola, perchè in questo la crudeltà era indole, voluttà, in Nerone paura; vile più d'un fanciullo,

superstizioso quanto una femmetta del volgo; buon poeta, buon pittore, migliore scultore, nell'edificare magnifico, vanaglorioso tanto da voler dare il suo nome a Roma; nelle libidini nuovo, bestia, sotto la bestia. Ecco Nerone.

A quel gentile critico che m'ha consigliato di circondare Nerone di altri personaggi più noti m'è forza di rispondere che non è potuto risuscitarli per la buona ragione che erano morti tutti e bruciati da un pezzo. Io volli rappresentare soltanto gli ultimi giorni di Nerone; ad ogni modo Agrippina, Poppea, Seneca, Lucano, i Pisoni, Trasèa Peto, Britannico, non sono stati dimenticati, come il lettore potrà vedere da sè.

[11]

L'altro consiglio datomi dallo stesso dotto e gentile critico è stato quello di mettere in lotta il cristianesimo nascente col paganesimo che incominciava a sfasciarsi. Consiglio ottimo, ma già posto in opera stupendamente dal Gazzoletti nella sua tragedia *San Paolo*; ed io non volli far dopo e male ciò che l'illustre poeta aveva fatto prima di me, e così bene.

Non mi rimaneva dunque che presentare sulla scena Nerone artista, il vero Nerone—cosa, per quanto è a mia cognizione, non tentata da altri—; e questo è fatto, ponendo nel fine del volume alcune note storiche per giustificare il mio personaggio, se non dal lato della morale, affare che deve importare a lui, almeno da quello della verità storica, affare che importa esclusivamente a me.

Se poi nella esecuzione del mio lavoro sono andato a sghebo e è fatto molti scarabocchi, cosa di cui temo molto, sono pronto a dichiarare che la colpa è tutta mia, non avendo chiesto in prestito ad alcuno una falsariga qualunque.

Roma, maggio 1871.

PIETRO COSSA

[12]

[13]

NERONE

PERSONAGGI

CLAUDIO CESARE NERONE

ATTE liberta

EGLOGE schiava e saltatrice greca

VARONILLA LONGINA

CLUVIO RUFO principe del Senato

MENECRATE commediante e buffone

PETRONIO vecchio gladiatore

NEVIO pantomimo

BABILIO astrologo

EULOGIO mercante di schiavi

VINICIO prefetto del Pretorio

MUCRONE taverniere

ICELO centurione

FAONTE

EPAFRODITO

} liberti di Nerone

Una schiava d’Etiopia.

Schiave, Liberti, Pretoriani, Legionari.

La scena è in Roma e nelle sue vicinanze.



[15]

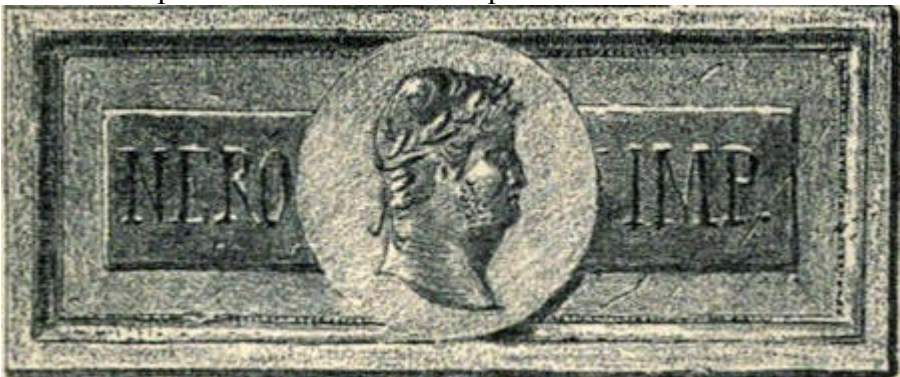
PROLOGO

*Esce il buffone MENECRATE e recita il
Prologo*

Il prologo son io. Faccio alle dame
Ed ai signori l'obligato inchino,
Ed incomincio. Ambasciator non porta
Pena, dice il proverbio, ed io ripeto
Come un eco fedele quanto or ora
L'autor mi susurrò dentro l'orecchio.
Il personaggio dalla rea memoria
Che comparir vedrete innanzi a voi
[16]Non è già quel Nerone delle vecchie
Tragedie, una figura che spaventa
Con gli occhi, e lento incede sopra l'alto
Coturno, e fatti a suono di misura
Tre passi, dice una parola, anch'essa
Misurata e prescelta fra le truci

Di nostra lingua. Il mio Nerone—io dissi
Mio perchè sono il suo buffone—è un'altra
Cosa, egli è lieto sempre e buono mai.
Ei volontier frequenta co' ghiottoni
La taverna, è cantor, pugillatore,
Scolpisce, guida cocchi, e fa il poeta;
È qual insomma lo si ammira vivo
Emerger dalle pagine immortali
Di Svetonio e di Tacito.—Nerone
Era un artista, al contrario di tanti
Altri Neroni di recente data
Che furon la più brutta negazione
E d'ogni arte e di Dio—Qui mi permetto
D'aprire una parentesi, dicendo
Che per l'Italia nostra fu ventura
Che un galantuomo Re dal Campidoglio,
Reso di nuovo italiana rocca,
Lacerasse, e sperar giova per sempre,
La lunga lista de' pigmei tiranni
Più buffoni di me, grètte e derise
[17]Parodie di Tiberi e di Neroni—
Quanto allo stile e al modo di condurre
Le scene, credo che l'autor s'attenne
A quella scola che piglia le leggi
Dal *verismo* e, stimando che in ogn'arte
Sia bello il vero, bandì dalla scena
Il verso ch'è romore e non idea,
Pago se potè trar voci ed affetti
Dal lirismo del cuore. S'ei chiamava
Commedia un fatto ove si sparge sangue,

E Locusta, la Borgia di quel tempo,
Ministra nei conviti i suoi veleni,
Ciò fece astretto dalle circostanze
Del fatto stesso. Eschilo primo, e poi
Sofocle intitolarono tragedie
L'Oreste furibondo e il Filottete,
Argomenti che chiude un lieto fine;
E l'autore seguiva, ma a rovescio,
L'esempio greco. Nerone si mostra
Comico stranamente nella sua
Ferocia, e i suoi compagni sono quali
Potè vederli Roma imperiale
In una età corrotta, senza fede,
Allegra ne' suoi vizi, e lampeggiata
Tristamente qua e là dal suicidio
Di qualche stoico. Dopo queste ciarle,
[18]Vi prego tutti di cortese udienda.
Novamente mi volgo alle gentili
Dame, ai signori, nè porrò in oblio
Di riprodurre l'inchino obbligato,
E, rubando una frase di Manzoni;
Se mai l'autor riuscisse a darvi noia,
Giuro per lui che non l'ha fatto a posta.



ATTO PRIMO

SCENA I.

Una sala nella casa aurea di Nerone—Statue negli intercolumni, e fra queste una di Venere. Nerone siede in atto di dettare alcuni versi ad Epafrodito liberto che sta in piedi vicino all'Imperatore, avendo tra le mani le tavolette cerate e lo stilo; sopraggiunge dal fondo della scena l'istrione Menecrate, e s'avvanza sogghignando.

MENECRATE

Claudio Nerone, del romano mondo
[20]Imperatore Augusto, per la quarta
Volta Console, padre della patria,
Pontefice massimo...

NERONE

Basta, buffone,
E vieni all'argomento.

MENECRATE

(curvandosi maliziosamente sull'orecchio dell'Imperatore)
Nella sala

Vicina due persone aspettan l'ora
D'essere ammesse al tuo cospetto: il calvo
Principe del Senato—ed una vaga
Fanciulla dai capelli biondi e folti;
(dopo una pausa e guardandolo)
A qual dei due vuoi dar l'ingresso?

NERONE

Al primo.

MENECRATE *(meravigliandosi)*

Al calvo?

NERONE *(sorridente)*

A lui.—Gli affari dell'Imperio
Innanzi a tutto.

[21]

MENECRATE *(andando verso il fondo della scena)*

Segno questo giorno
Tra i nefasti.

NERONE *(ad Epafrodito)*

Tu vattene; più d'uopo
Non ò per ora dell'opera tua.

(Epafrodito depone le tavolette e lo stilo, ed esce)

[22]

SCENA II.

NERONE, CLUVIO RUFO, MENECRATE.

RUFO (*avanzandosi verso l'Imperatore*)

Il Senato a Nerone invia salute.

NERONE (*alzando le spalle e rimanendo seduto*)

Grazie agl'Iddii l'abbiamo, e vigorosa.
Ieri nel circo atterrammo il più forte
Pugillatore della Gallia: un Ercole
Vero. In mezzo ai plausi rovesciato
Avea gli emuli tutti un dopo l'altro,
Ma i nostri polsi lo scrollaron quasi
[23]Fosse un fanciullo; i nostri polsi adunque
Stanno bene, o buon Rufo, e fanno a meno
Della salute che c'invia il Senato;
Però t'insegneremo uno che langue
In periglio di vita e ch'è bisogno
Di tutte le cure dei Padri coscritti:
Il nostro erario.

MENECRATE

Le gabelle nove
Guariranno il malato.

RUFO (*guardando impensierito Nerone*)

E vuoi?...

MENECRATE